

La questione palestinese: contesto, protagonisti e possibili soluzioni

Rosalba Belmonte, *Senza Stato. Il fallimento del progetto nazionale palestinese*, Milano, Meltemi, 2024, pp. 159.

Parole Chiave

Palestina, Stato

Giovanni Barbieri insegna Sociologia dei fenomeni politici e Metodologia della ricerca sociale e politica presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Perugia (giovanni.barbieri@unipg.it)

Come appare evidente dal titolo, il testo di Belmonte si concentra su uno dei temi più caldi e caotici dell'attualità, l'ormai annosa e sempre più intricata questione palestinese e la possibilità, forse sempre più lontana, ma che non si è mai abbandonata, di costruire uno Stato palestinese. A riportare, se mai ce ne fosse stato bisogno, tale tema al centro

dell'attenzione e del dibattito internazionale vi sono stati, com'è noto, l'attacco terroristico da parte di Hamas nel Sud di Israele, avvenuto il 7 ottobre 2023, i conseguenti bombardamenti e offensiva terrestre di Israele, che hanno interessato soprattutto la Striscia di Gaza, e l'accordo per un cessate il fuoco raggiunto nel gennaio del 2025.

Proprio per essere stato pubblicato a ridosso di tali eventi, il testo acquisisce una particolare rilevanza e ambisce a diventare un necessario punto di riferimento per chi, sia esperto sia non, voglia approfondire la sua conoscenza su una questione, quale quella palestinese, che appare sempre più di difficile soluzione. Tale ambizione è ampiamente soddisfatta, in quanto il libro, ad avviso di chi scrive, si rileva prezioso sotto molti punti di vista: per l'approccio e il metodo adottati; per l'opera di chiarificazione concettuale effettuata dalla sua Autrice; per aver messo in luce la salienza di alcune giunture critiche nel determinare il corso degli eventi; per aver rimarcato la centralità della questione territoriale nel conflitto; e, infine, per la sua impostazione e le sue posizioni equilibrate e non partigiane.

Partendo dal primo aspetto sopra menzionato, va rilevato come l'Autrice riesca nel tentativo di utilizzare due diversi approcci fra loro complementari: il primo, di carattere storico-ricostruttivo, che mira a ricostruire le trasformazioni del contesto politico-istituzionale palestinese, utili per comprendere cosa sia l'Autorità

Nazionale Palestinese (ANP); il secondo, di carattere socio-politologico, che si concentra invece sui rapporti tra i cittadini e l'ANP e sul clima politico-sociale presente all'interno del contesto palestinese. Particolarmente ricco e proficuo è anche il *mix method* utilizzato all'interno di questi due approcci, che include: una rassegna della letteratura scientifica; l'analisi di report geopolitici; l'analisi di dati secondari forniti da istituzioni pubbliche, istituti demoscopici e centri di ricerca; uno studio sul campo, condotto nella primavera del 2017 e nel maggio 2018, composto da un'osservazione partecipante e dall'effettuazione di ventitré interviste rivolte a rappresentanti di istituzioni pubbliche, politiche e della società civile palestinese.

Di particolare rilievo e riuscita è anche l'opera di chiarificazione concettuale alla quale, come già accennato, l'Autrice si è dedicata. Particolarmente utili, sotto questo aspetto, appaiono le distinzioni poste fra *Palestina* (come idea, patria storica); *territori palestinesi* (occupati) (Cisgiordania e Striscia di Gaza) nei quali è assente una sovranità palestinese,

e *territorio palestinese*, sul quale l'autorità è esercitata dall'*ANP*; ovvero l'organismo di autogoverno costituito per amministrare il territorio palestinese per un periodo di cinque anni, e *OLP*, movimento nazionale palestinese, unico e legittimo rappresentante del popolo palestinese; *popolo palestinese*, che comprende sia la diaspora sia gli abitanti dei territori occupati, *popolazione palestinese*, che vive nel territorio sotto occupazione, *popolazione che vive nel territorio palestinese*, ma in insediamenti ebraici illegali.

Merito dell'Autrice è anche aver posto l'attenzione su una particolare giuntura critica che ha fortemente influenzato la successiva evoluzione degli eventi, e che viene individuata negli Accordi di Oslo siglati nel 1993, ovvero nella Dichiarazione di principi relativa ad accordi su un autogoverno temporaneo. E qui, il giudizio dell'Autrice non è particolarmente tenero. Il processo di pace si reggeva infatti "su un compromesso molto sbilanciato a favore di Israele e *costringeva* l'OLP a molteplici rinunce pur di essere riconosciuta come legittima rappresentante

del popolo palestinese"; "la firma degli accordi di Oslo ha rappresentato l'accettazione di una serie di disposizioni svantaggiose, oltre che la rinuncia sostanziale al 78% della Palestina storica in cambio della disponibilità a trattare senza certezze la sovranità sul restante 22% del territorio"; "l'OLP ha compiuto un errore strategico accettando un accordo che (...) non forniva garanzie in merito a questioni fondamentali come la definizione dei confini, il ritorno dei profughi palestinesi o il loro risarcimento e lo status di Gerusalemme" (pp. 44-46).

A tale giuntura ne va aggiunta, secondo chi scrive, un'altra: l'assassinio del primo ministro israeliano Ytzhak Rabin, avvenuto nel 1995, e l'ascesa al potere del partito nazionalista di destra Likud, guidato da Benjamin Netanyahu, grazie al successo ottenuto nelle elezioni tenutesi nell'anno successivo.

Aver ricordato come il conflitto israelo-palestinese abbia al suo centro la questione territoriale è un altro punto forte del testo. Il territorio è infatti ricco di risorse materiali, basti considerare che nell'area C della Cisgiordania (sotto il controllo territoriale e amministrativo

israeliano) sono concentrati l'86% delle riserve naturali, il 91% delle foreste, il 48% dei pozzi e il 37% delle sorgenti; che l'area del Mar Morto è ricca di depositi minerali che rappresentano una fonte prioritaria di risorse per l'industria farmaceutica e cosmetica; e che l'acqua rappresenta la principale risorsa della zona, tant'è che circa i $\frac{3}{4}$ delle falde acquifere della Cisgiordania sono canalizzati e sfruttati da Israele. A tutto ciò va aggiunto che il territorio – e, in particolare, alcuni suoi luoghi, quali la città di Gerusalemme e il Monte del Tempio, la Tomba dei Patriarchi a Hebron – è profondamente simbolico da un punto di vista culturale e religioso sia per gli israeliani sia per gli arabi palestinesi, il che rende ancora più difficile una possibile mediazione fra le parti.

Il testo, infine, non è un testo di parte, ed è merito dell'Autrice aver preso in considerazione, nel momento in cui si analizzano i fattori che ostacolano il processo verso la statualità, sia quelli di carattere esogeno e sia quelli di carattere endogeno. Fra i primi vengono inclusi l'occupazione israeliana, l'ingerenza degli attori internazionali

e l'interesse israeliano a mantenere lo *status quo*. Fra i secondi vengono ricompresi la frammentazione sociale e la perdita di identità nazionale, che trovano espressione nel divario fra la popolazione che vive a Gerusalemme e Ramallah e quella che vive nelle zone periferiche e fra le classi agiate e le classi non agiate; la frammentazione politica che rende difficile creare un'alternativa politica unitaria – ci si riferisce qui al rapporto conflittuale fra le due principali forze politiche (Fatah e Hamas) e alla presenza di ben quattordici partiti; lo scontro fra radicalismo islamico e laicità; la mancanza di fiducia nei confronti dell'ANP.

Successivamente ad aver delineato le caratteristiche e i mutamenti del contesto politico e istituzionale palestinese, nonché il clima politico-sociale presente al suo interno, e dopo aver chiarito il ruolo e gli obiettivi dei protagonisti in campo, l'Autrice si pone quella che può essere considerata la domanda cruciale del testo, ovvero se oggi abbia ancora senso immaginare uno Stato palestinese su ciò che resta di quel territorio. La riflessione che viene sviluppata nello scorrere del volume la porta a rispondere

che “la durezza del conflitto scoppiato il 7 ottobre 2023 tra Israele e Hamas induce a credere che lo scenario di una statualità palestinese sia sempre più remoto” (p. 36) e che “quello statuale sembra essere un esito non solo lontano, ma addirittura utopico” (p. 21).

Malgrado ciò, l’Autrice non sbarrata totalmente la strada a un possibile esito statuale, e cerca di individuare quale potrebbe essere il percorso che potrebbe in qualche modo avere qualche *chance* di successo. Detto in altre parole, non possiamo a non dobbiamo recidere la possibilità di pensare ciò che potrebbe essere, anche se quello che potrebbe essere ci appare ora lontano e utopico. È importante mantenere la possibilità di pensare a qualcosa di diverso, di migliore, perché è solo su tale pensiero che si basa l’opportunità di trasformare l’esistente. Per questo, l’Autrice avanza l’ipotesi di uno *Stato unico israelo-palestinese*, di uno *Stato unico bi-nazionale* che controlli l’intero territorio della Palestina storica. Tale ipotesi muove dalla constatazione che uno Stato unico che controlla tale territorio già esiste, ed è Israele, e dal riconoscimento che un’unificazione formale

garantirebbe sia il miglioramento delle condizioni di vita dei palestinesi sia le esigenze di sicurezza dei cittadini israeliani. Inoltre, la costituzione di uno *Stato unico bi-nazionale* porterebbe Israele a rinunciare alle sue politiche di esclusione, a meno che esso non voglia definitivamente perdere la sua fisionomia di Stato democratico.

Il testo, in definitiva, va accolto con estremo favore. Le analisi che esso contiene sono frutto di un lungo percorso di studio compiuto dall’Autrice, che si serve sia di materiale documentale sia di materiale di prima mano ottenuto grazie a una ricerca sul campo protrattasi per diversi mesi. L’Autrice non sposa le ragioni dell’una o dell’altra parte in conflitto, le considerazioni avanzate sono equilibrate, supportate dai dati raccolti e del tutto condivisibili. Infine, pur nella consapevolezza del fatto che non sussistano, a oggi, le condizioni che rendono possibile all’ANP di completare, nel breve e medio periodo, la sua transizione verso la statualità, non si abbandona però la speranza che in futuro la questione palestinese possa essere risolta e che si possa arrivare alla costruzione di uno *Stato unico bi-nazionale*.